

Scheda 2

**Elisabetta e Anna:
dall'Antica alla Nuova
Alleanza**

Introduzione

Oggi ci soffermiamo su due donne anziane. La loro presenza è stata già da noi rilevata lo scorso anno, trattando la figura di Maria in alcuni episodi tipici del Vangelo di Luca, perché proprio con la Madre di Dio esse si incontrano, ed emergono come personaggi del terzo vangelo in virtù di tale incontro.

La loro presenza però non si può esclusivamente subordinare alla Vergine di Nazaret, sarebbe riduttivo, come cercheremo di vedere insieme.

Una caratteristica che accomuna queste due anziane figure femminili, Elisabetta, moglie di Zaccaria, e Anna, vedova, è il fatto di parlare perché ispirate dallo Spirito Santo.

Sono, in altre parole, vere e proprie profetesse (Anna in particolare è detta tale dallo stesso Luca).

- Ma, mentre nell'Antico Testamento le poche profetesse parlavano in nome di Dio e ne annunciavano la presenza nella storia,
- ora, con i tempi nuovi inaugurati proprio dal "sì" di Maria, Anna ed Elisabetta parlano perché vedono con i loro occhi quella presenza, ne gustano già l'efficacia, ne presagiscono la forza, divenendo vere e proprie apostole, messaggere della Nuova Alleanza che quel bambino, Gesù di Nazaret, è venuto a portare al popolo di Dio.

Nelle riflessioni che seguono, riguardo a Elisabetta metteremo in luce gli altri aspetti che Luca ci presenta di questa donna, più che il suo incontro con Maria, che abbiamo già commentato lo scorso anno.

Per quel che riguarda Anna, invece, proprio perché il vangelo stesso la chiama profetessa, cercheremo di conoscerla sotto questo profilo, l'unico che la Parola ci fa conoscere.

Poiché entrambe le figure femminili che ci interessano sono personaggi esclusivamente del vangelo di Luca, prima di tutto diciamo qualche altra parola su questo libro, a livello introduttivo.

1. Luca, il vangelo della misericordia e della gioia

Il terzo vangelo, attribuito dalla tradizione a Luca, si presenta fin dai primi versetti come una ricostruzione ordinata (cfr Lc 1,3) di tutto ciò che riguarda Gesù di Nazaret. Prima di tutto ci possiamo chiedere chi sia Luca, visto che non risulta essere uno dei Dodici.

Nel Nuovo Testamento abbiamo alcuni riferimenti ad un discepolo con questo nome, medico, che collabora per un certo periodo con Paolo (*Col* 4,14; *Fm* 23s). Vi sono alcune parti del libro degli Atti, anch'esso attribuito allo stesso autore del terzo vangelo, dette "sezioni noi", nella quali chi scrive si inserisce all'interno della narrazione come protagonista (*At* 16,10-17; 20,5-21.18; 27,1-28,16); anche in questo caso, Luca è al fianco di Paolo nei suoi viaggi. Il fatto che tale personaggio fosse medico trova poi qualche conferma indiretta in alcuni episodi, sia nel vangelo che negli Atti (*Lc* 4,38; 5,12; 6,18; 8,42; 13,11.32; *At* 3,7; 9,33). Di fatto, la tradizione ha sempre identificato l'autore del terzo vangelo e del Libro degli Atti con tale Luca medico. Per questo, non potendo avere a disposizione dati sufficienti né per confermare, né per smentire tale plurima e autorevole attestazione, anche oggi si accetta questa ricostruzione.

Nel fare ordine tra le fonti a sua disposizione, l'autore ha scelto, come già detto nell'incontro precedente, di comporre il materiale secondo alcune idee fondamentali, che ricorrono lungo tutto il vangelo e danno al racconto lucano un aspetto caratteristico e inconfondibile:

- La gioia: ricorre principalmente nel vangelo dell'infanzia (cc. 1-2), ma è un po' una caratteristica di tutto il racconto; non si tratta di una gioia superficiale, naturalmente, è la gioia messianica, ovvero quella novità che il Cristo viene a portare nel mondo, che significa salvezza e dunque eterno gaudio, felicità che non può essere "smontata" da alcun evento, proprio perché Dio che si fa uomo manifesta la volontà d'amore del Padre, che si realizza in Gesù di Nazaret. Ed è lo Spirito santo che apre i cuori alla gioia!
- La misericordia: è l'origine della gioia, perché è la scoperta di come Dio ci ama. In questo senso risultano emblematiche le tre parabole del capitolo 15 (la pecorella smarrita, la dracma perduta, il padre misericordioso), dove alla misericordia di Dio risponde e corrisponde la gioia, la festa, in cielo e sulla terra. Ma molti sono gli episodi propri del solo Luca, tra i sinottici, e tutti orientati a sottolineare al misericordia di Dio: la donna peccatrice (7,36-50); Zaccheo (19,1-10); il perdono di Gesù ai suoi carnefici (23,34); il buon ladrone (23,39-43). Inoltre Luca (6,36) riporta le parole di Gesù: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro", mentre in *Mt* 5,48 abbiamo l'altra versione: "Siate perfetti...".
- La rinuncia: costituisce quasi un contraltare alla misericordia di Dio. Gesù infatti si mostra piuttosto intransigente nell'invitare alla sequela. I discepoli devono lasciare "tutto" (*Lc* 5,11; cfr il solo lasciare le reti di *Mc* 1,16-20; *Mt* 4,18-22) per poter seguire Gesù. Vi è poi una richiesta di dedizione totale a Gesù (9,26) che è propria del solo terzo vangelo, così come solo Luca aggiunge la parole "moglie" alla lista di ciò che ad alcuni verrà richiesto di abbandonare per amore del regno (14,26). Ancora, dove Matteo scrive "accumulatevi tesori nel cielo" (6,20), Luca ha, "vendete quello che possedete e datelo in elemosina" (12,33). Il terzo evangelista, poi, estende la sopportazione della croce dal singolo momento escatologico (*Mc* 8,34; *Mt* 16,24) alla croce quotidiana (*Lc* 9,23). La necessità della sofferenza e della rinuncia come mezzi per attuare il compimento glorioso, viene sottolineata dalle ripetute affermazioni che Gesù "deve soffrire" (9,22; 13,33; 17,25; 22,37; 24,7.26.44). Ma l'insistenza sulla rinuncia è sempre finalizzata al bene del singolo e della collettività. Tutto il "discorso della pianura" accentra l'attenzione sul vincolo sociale della carità (*Lc* 6,17-49), mentre il "discorso della montagna" di Matteo indugia sugli aspetti legali del messaggio e sulla rilevanza della legge mosaica. Luca inserisce altre notevoli aggiunte al testo di Marco: in 5,32, nell'affermazione: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (cfr *Mc* 2,17; *Mt* 9,13), egli inserisce la frase "a penitenza". Abbiamo un'analoga modifica in *Lc* 8,12 (cfr *Mc* 4,15; *Mt* 13,19).
- La preghiera: sono innumerevoli i richiami di Luca al sostare di Gesù in preghiera (solo qualche esempio: 3,21; 6,12; 9,18.28; ...), in particolare nei momenti cruciali del suo ministero. Ed è allora comprensibile come mai i discepoli chiedano

al Maestro di insegnare loro a pregare (11,1). Infatti è costante, come un filo rosso che attraversa in modo caratteristico il terzo vangelo, l'esortazione alla preghiera da parte di Gesù (6,28; 10,2; 11,1-13; 18,1-8; 21,36). Ma è bene qui ricordare che proprio nei vangeli dell'infanzia l'evangelista mette in bocca a tre dei protagonisti altrettanti cantici che costituiscono per tradizione una costante quotidiana nella preghiera della Chiesa (in ordine "evangelico": il *Magnificat*, 1,46-55; il *Benedictus*, 1,68-79; il *Nunc dimittis*, 2,29-32); l'esegesi riconosce che si tratta di preghiere che Luca ha raccolto all'interno della prima comunità cristiana, ma costituiscono indubbiamente un segno che la stessa comunità ha raccolto l'invito del Signore a pregare. Noi crediamo che l'autore della preghiera è lo Spirito Santo (come ci ricorda s. Paolo, nessuno può dire che Gesù è Signore, se non agisce in lui lo Spirito di Dio, cfr *1Cor* 12,3). E infatti, di pari passo con l'insistenza sull'importanza della preghiera, possiamo definire Luca anche come il "vangelo dello Spirito Santo", poiché tra tutti e quattro gli autori dei vangeli è quello che più di tutti ci parla della terza persona della Trinità (1,15.35.41.67; 2,25-27; 3,16.22; 4,1.14.18; 10,21; 11,13; 12,10.12).

- La predilezione divina per i piccoli: per capire meglio come si manifesta questa impostazione nel terzo vangelo, basta un esempio, quello delle beatitudini: mentre in Matteo la prima beatitudine riguarda i "poveri in spirito" (*Mt* 5,3), in Luca è riferita semplicemente ai "poveri" (*Lc* 6,20). E del resto è proprio il solo terzo vangelo a porre tutta la missione pubblica di Gesù nell'ottica dell'annuncio messianico di Isaia (*Is* 61,1-2): lo Spirito che è su Gesù lo consacra come liberatore dei poveri, degli oppressi, degli ultimi (*Lc* 4,16-21).

2. Elisabetta, madre nella vecchiaia (*Lc* 1,5-25.39-56.57-80)

Nel pensare a Elisabetta, madre di Giovanni il Battista, la nostra "memoria biblica" va immediatamente all'episodio, tanto celebre, quanto giustamente noto e commentato, dell'incontro tra questa anziana donna e Maria, in cui è inserito il celebre canto del *Magnificat* su cui abbiamo già riflettuto lo scorso anno. In realtà l'evangelista Luca ci aveva presentato la moglie del sacerdote Zaccaria, prima ancora della Vergine di Nazaret, nell'episodio che apre narrativamente il terzo vangelo (dopo il prologo dei vv. 1-4). Infatti, in *Lc* 1,5-25, incontriamo prima di tutto Zaccaria, chiamato a bruciare l'incenso nella parte del tempio a cui solo i sacerdoti erano ammessi (il "santo"), mentre il popolo attende fuori, per ricevere la benedizione sacerdotale dallo stesso Zaccaria. È bene leggere questo testo, che non riporto qui, perché non è sufficientemente conosciuto e commentato (e apprezzato), forse perché di non immediata comprensione.

Ciò che avviene all'interno del tempio, si può mettere facilmente in parallelo con quanto, dopo sei mesi, avverrà a Nazaret, alla presenza di Maria. Lo stesso angelo Gabriele, infatti, mandato da Dio, comunica a Zaccaria, anche qui, una nascita, certamente meno "prodigiosa" di quella di Gesù, ma comunque del tutto estranea alle sole possibilità umane. Infatti Elisabetta e Zaccaria erano anziani e Zaccaria non riteneva più possibile avere quel figlio che tanto avevano desiderato e per ottenere il quale tanto avevano pregato (cfr *Lc* 1,13). La reazione di Zaccaria manifesta una mancanza di fede, che viene punita con il mutismo (1,18-22), fino alla nascita del bambino (1,63-64); la reazione di Elisabetta è invece di gioia stupita e riconoscente, ma al tempo stesso ci rivela una donna matura e riservata, che riesce a vivere in modo tutto interiore quella gioia, rimanendo nascosta per cinque mesi (1,24-25). A noi questo nascondimento pare forse eccessivo. Dobbiamo però considerare l'età avanzata di Elisabetta, per la quale, al di là del fatto che quella gravidanza compiva il desiderio di una vita, restava la difficoltà di spiegare come fosse stato possibile ciò, che certo appariva agli occhi della gente come qualcosa di straordinario, inspiegabile.

A questo atteggiamento, possiamo aggiungere anche l'espedito narrativo che tale nascondimento crea, mettendo il lettore in una condizione di attesa, quasi di tensione,

che si scioglie poco dopo, quando, ai primi cinque mesi della gravidanza di Elisabetta, segue, nell'episodio successivo, al sesto mese (1,26), l'evento ancora più straordinario che sta all'inizio della nuova Alleanza tra Dio e il suo popolo.

I nomi dei protagonisti del primo quadro del terzo vangelo, come sempre, hanno un significato importante: Zaccaria significa "Dio si ricorda", Elisabetta "Dio ha giurato", Giovanni "Dio ha misericordia".

La prima pennellata di Luca su Elisabetta, dopo averla introdotta al v. 5 come discendente di Aronne, è la riservatezza, la capacità di gioire, ma soprattutto di ringraziare Dio, del quale, poiché donna di fede e di preghiera, riesce a riconoscere l'agire nella storia.

Tra l'altro è bene sottolineare il contrasto tra la reazione di Zaccaria e quella di Elisabetta: l'uomo di Dio che Zaccaria dovrebbe essere in quanto sacerdote, non sa cogliere l'origine divina e quindi l'appello alla fede dell'angelo che gli si presenta davanti; egli resta su un piano esclusivamente umano, orizzontale. In questo possiamo anche leggere un primo cenno di Luca al superamento del culto giudaico, che non era più efficace, come mediazione tra uomo e Dio, poiché chi lo praticava, a cominciare dai suoi ministri, non aveva più la capacità di riconoscere l'agire di Dio. Davvero, a quel punto, si poteva cantare con il salmista: "Non ci sono più profeti e tra di noi nessuno sa fino a quando" (*Sal 73,9*).

Elisabetta invece, pur nella sua condizione di svantaggio in quanto donna e anziana, è immediatamente presentata come persona di fede. E il contrasto con il marito sacerdote è davvero forte e certamente voluto! Così, ella unisce il nascondimento al silenzio di Zaccaria; con questo doppio silenzio, si prepara l'annuncio di Nazaret e anche l'esultanza di Giovanni, sei mesi dopo, nel grembo di sua madre. Le ultime parole di Elisabetta sono un evidente richiamo ai prodigi operati da Dio per le donne sterili che hanno fatto la storia di Israele: qui riecheggia in particolare il canto di lode di Rebecca: "Dio ha tolto il mio disonore (*Gen 30,23*; ma anche *Gen 21,6-7*, con Sara, il cui "caso", vista l'anzianità, è particolarmente affine a quello della moglie di Zaccaria).

A questo primo episodio, fa seguito un secondo, quello ben più famoso e già ricordato dell'incontro tra le due madri (1,39-45), seguito dal cantico di Maria (1,46-55) e dall'annotazione redazionale del v.56, in cui ci viene detto che la Madonna si trattiene presso Elisabetta fino alla nascita di Giovanni.

Proprio questa nascita è l'evento che segna la conclusione del primo capitolo del terzo vangelo, facendo in qualche modo da prologo alla nascita di Betlemme.

Anche questo è un episodio sul quale non ci si sofferma spesso e che risulta invece determinante per completare il ritratto di Elisabetta. Ne leggiamo dunque il testo, per approfondirlo poi, proprio attraverso questa presenza femminile molto forte.

⁵⁷*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

⁵⁹*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni".*

⁶¹*Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome".*

⁶²*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati.*

⁶⁴*All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.*

⁶⁵*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui.*

In questo episodio, è molto marcata la presenza della "mano di Dio", che agisce attraverso i diversi personaggi che l'evangelista inserisce: si adempie una promessa, nella nascita di quel bambino, evento nel quale la gente che è presente sa riconoscere la misericordia di Dio (v.58); ma soprattutto i più diretti interessati, Elisabetta e Zaccaria, fanno esperienza dell'obbedienza, che ha come frutto la capacità di accogliere il dono di Dio e di farlo fruttificare. In questo senso, la prima che si muove, che agisce, con un'autorità che non le viene riconosciuta subito dall'esterno, ma che lei stessa si assume, è proprio Elisabetta (v.60). Si attiene alle parole dell'angelo (1,13), con fede; e Zaccaria, che ha capito, proprio nel tempo del suo mutismo, la grandezza dell'opera divina che si sta compiendo anche attraverso di lui, segue sua moglie: anch'egli conferma le parole dell'angelo (v.63); questo atto di fede lo "guarisce", gli restituisce la parola (v.64). Ed egli non prorompe in un rabbioso lamento, dopo essere stato punito e qui anche posto dietro la sua donna. Le sue prime parole sono invece un gioioso, forte, canto di lode, ispirato dallo Spirito santo, una manifestazione della fede nel Dio di Israele che, come lui stesso ha potuto sperimentare, è fedele alle sue promesse (vv.67-79).

Il fatto prodigioso, stando al testo, è che Elisabetta e Zaccaria, separatamente, indichino per il bambino lo stesso nome. A ciò si aggiunge il fatto che Zaccaria ritrova la parola: ecco lo stupore dei presenti e il diffondersi di questi fatti (vv.65-66). Naturalmente noi sappiamo da Luca ciò che coloro che si erano radunati in casa di Zaccaria non potevano sapere, cioè che il nome Giovanni era stato dato da Dio, attraverso l'angelo Gabriele.

È molto bello rilevare che la fede di Zaccaria, inizialmente mancante, cresce proprio nel suo stare accanto a Elisabetta. Si tratta, tra l'altro, di una situazione molto attuale! Ma a quel tempo e nel caso di un sacerdote la cosa ha un'importanza particolare. Nel vangelo di Luca, però, questo non deve comunque sorprenderci eccessivamente, perché come abbiamo rilevato all'inizio, si tratta dell'evangelista che più di tutti mette in luce la preferenza di Dio per i piccoli, i poveri, gli ultimi: certamente le donne, sterili come Elisabetta (o vergini come Maria, o vedove come Anna) rientrano tra questi ultimi che il Signore predilige.

3. Profezia e donne profetesse nel Nuovo Testamento

Abbiamo già incontrato profetesse nella Scrittura, dedicando lo scorso anno un incontro a quelle che ci presenta l'Antico Testamento. Ma si tratta di figure che hanno una loro presenza e un certo rilievo anche nel Nuovo. Come si accennava nell'introduzione, anche Elisabetta, donna che si lascia guidare nel parlare dalla voce dello Spirito, agisce di fatto come una profetessa. Ma lo stesso si può dire di Maria, quando canta il *Magnificat* e anche di Maria di Betania che compie un gesto profetico, unguendo e profumando i piedi di Gesù (Gv 12,1-8).

Anna, che vedremo tra poco, è definita esplicitamente profetessa da Luca (2,36). In generale i profeti cristiani si distinguono da quelli dell'Antica Alleanza perché non hanno davanti l'articolo determinativo. Nell'elenco dei carismi della Chiesa primitiva, figurano al secondo posto dopo gli apostoli (1Cor 12,28-29; cfr anche Ef 4,11). L'azione profetica viene descritta attraverso l'esercizio di alcune attività:

- La scrittura. L'Apocalisse è opera profetica (cfr Ap 10,11; 22,8-9); Paolo è indicato come profeta (At 13,1) e tale si riconosce (1Cor 13,2.9; 14,6)
- Il parlare. La parola profetica è indicata con alcuni verbi: profetare (il più usato); dire; significare (cfr At 21,10); parlare (in senso ispirato); giudicare (cfr 1Cor 14,29); celebrare (cfr At 13,1-2); esortare; rianimare (cfr At 15,32); insegnare (Ap 2,20)
- L'edificare. Profeta è colui che con la sua azione contribuisce ad edificare la Chiesa (cfr 1Cor 14,3.4)
- Il servire. Tra i sette diaconi della prima comunità cristiana (cfr At 21,8), due (Stefano e Filippo) hanno certamente svolto l'azione propriamente profetica dell'annuncio della Parola (cfr anche 1Pt 1,12).

Tutte queste caratteristiche della profezia neotestamentaria, possiamo ritrovarle sintetizzate in alcuni versetti della *Prima Lettera di Pietro*, che riporto di seguito:

^{1.10}*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; ¹¹essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. ¹²A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

Qual è dunque la differenza tra la profezia prima di Cristo e quella specificamente cristiana? Certamente i profeti dell'Antica Alleanza erano portatori di un'attesa messianica che, essendosi compiuta in Cristo, non è più presente in coloro che appartengono alla Chiesa. Ma è vero che nella comunità cristiana resta presente un'attesa, quella del ritorno del Signore alla fine dei tempi, che comunque mantiene vivo e fondante il valore della profezia. Poiché però nessuno sa né il giorno né l'ora della *parusia* (solo il Padre lo sa, dice Gesù! Cfr *Mt* 24,36), non può essere questo il contenuto essenziale della profezia cristiana. E infatti, come si evince anche dai versetti di Pietro sopra riportati, il compito principale del carisma profetico è quello dell'interpretazione: tutto ciò che il Padre voleva rivelarci, lo ha già fatto in Cristo. La Chiesa, e in essa chi riceve il dono della profezia, deve lasciarsi guidare dallo Spirito per comprendere sempre più profondamente e chiaramente il contenuto di questa rivelazione.

Certamente Maria, Elisabetta, Maria di Betania, Maria di Magdala e, come vedremo tra poco, Anna, sono state vere profetesse, perché attraverso i loro gesti e le loro parole si è compiuta ed è stata resa visibile quella Rivelazione che è la persona stessa di Gesù.

4. Anna, l'anziana profetessa (Lc 2,36-38)

- Il messaggio nel contesto

Il capitolo 2 si è aperto con il racconto della nascita di Gesù a Betlemme e dell'annuncio ai pastori, che diventano poi i primi testimoni di questo evento prodigioso. Ancora una volta, una categoria marginale a livello sociale trova esaltazione nel terzo vangelo (pensiamo, per confronto, che in *Mt* sono i Magi coloro che riconoscono nella nascita di quel Bambino l'ingresso di Dio nella storia umana...).

Abbiamo già visto lo scorso anno come il modo di raccontare questi fatti da parte di Luca sia tutto centrato sul punto di vista di Maria. Così il racconto degli eventi di Betlemme si chiude con l'annotazione della fede di Maria, che conserva tutto ciò che accade davanti ai suoi occhi dentro il cuore.

Poi vi è un salto temporale di cinquanta giorni, fino a che si compie il tempo della presentazione al tempio e della purificazione di Maria, atto dovuto per Legge, con l'offerta a Dio del figlio primogenito. I genitori di Gesù si sottomettono alla Legge, così avviene che incontrino due personaggi di rilievo, nel racconto lucano, perché entrambi pronunciano profezie rispetto a quel bambino. Il primo incontro è con Simeone, vecchio, ma in attesa del messia (abbiamo visto lo scorso anno quali parole egli rivolge a Maria). Ma vi è un altro incontro, spesso non approfondito, con una donna, anch'essa avanti negli anni come Simeone, anch'essa capace di scorgere in Gesù il compiersi della antiche promesse divine.

- Lettura del testo

Prima di tutto, come sempre, leggiamo il testo che ci interessa, posto da Luca nel capitolo 2, subito dopo l'incontro tra la famiglia di Gesù e il vecchio Simeone.

2,36 C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Come caratteristico di Luca, con precisione Anna ci viene descritta prima attraverso la sua origine, poi attraverso la sua condizione sociale, quindi nella sua anzianità. Ma il primo suo attributo, che precede anche il nome, è "profetessa".

In cosa consiste il suo carisma profetico? Certamente nel servire Dio, come esplicitato nel v.37, nello stare sempre alla sua presenza, quindi nel rendergli lode, nel culto (v.38). Ritroviamo quindi alcune funzioni caratteristiche, che pongono Anna tra i profeti del Nuovo Testamento. Come profetessa ella annuncia a tutti coloro che erano in attesa il compiersi, in quel bambino, delle promesse di Dio, giunte al popolo attraverso gli antichi profeti.

La vedovanza di Anna è un elemento in linea soprattutto con la profezia veterotestamentaria. Infatti la si può interpretare come un richiamo al lutto, alla chiusura collettiva alla speranza. Nell'Antico Testamento troviamo Ezechiele, anch'egli vedovo, segno da interpretare appunto come incarnarsi nel profeta di una condizione collettiva di dolore e buio. Anna è rimasta vedova dopo solo sette anni (numero certamente simbolico anch'esso!), si può dunque dire che era al servizio nel tempio da almeno sessanta anni! Davvero una vita di servizio al Signore, alla sua casa, giorno e notte. In lei, proprio in quanto donna, si intravede una novità tipicamente cristiana, l'idea di accoglienza della novità, per cui la donna è indicata, prima di tutto in Maria, come esempio, essendo l'accogliere un atto tipicamente femminile.

In altre parole: la novità di Gesù Cristo apre la storia ad una via di salvezza che sembrava preclusa all'umanità. Tale novità può essere accolta, quindi il popolo di Dio non è totalmente privo di speranza, c'è una luce nelle tenebre e può entrare e illuminare, riscaldare, perché c'è una donna che dice "Eccomi", un'altra che comprende ciò che lo Spirito le mostra, una terza che canta le lodi del Signore, perché il suo farsi serva l'ha resa capace di riconoscere la presenza del Dio di Israele in un bambino.

Sono donne coloro che per prime accolgono il mistero di Cristo e si prendono cura di quel bambino!

Anna, una vita di digiuno, di preghiera, di servizio, ha gli occhi "giusti" (o forse il cuore "giusto") per vedere, capire, annunciare, come vera profetessa. Si può interpretare il suo ascetismo non tanto come una pratica di perfezione individuale, ma come un modo per liberare il corpo e lo spirito rendendoli pronti a cogliere i segni che Dio mette nella storia (cfr anche *Mt 17,21*, sulla forza risanante del digiuno e della preghiera).

Vi è un'ultima annotazione importante: Anna giunge nell'ora giusta! Era sempre nel tempio, ma il tempio è uno spazio aperto, grande, non è scontato incontrarsi, anzi... ma lei è abitata dallo Spirito, perché è profetessa, quindi si lascia guidare dallo stesso Spirito a quell'incontro capace, da solo, di dare senso alla sua lunga attesa, al suo servire, al suo pregare e digiunare. È l'ora della salvezza! E chi è davvero profeta non vive solo in funzione del passato o del futuro, piuttosto sa cogliere in pieno la grazia presente e operante. Così sa fare Anna. Vive nel tempio ed è donna di contemplazione, il cui sguardo va oltre le apparenze, giunge alla verità nascosta, e trova le parole per rivelare al mondo tale verità.

In lei possiamo dire che viene meno anche l'immagine dello stare nel Tempio come di un abitare lo spazio sacro restando fuori dalla realtà. Il vero contemplativo (la vera contemplativa!) vive immerso nel tempo e nello spazio reale, ma non si lascia plasmare dal mondo; al contrario, sa leggere nelle vicende quotidiane con lo sguardo che scruta e conosce, che giunge alla verità, perché svela ciò che l'apparenza spesso nasconde.

- La Parola ascoltata diventa preghiera

° Nel vangelo di Luca ci viene rivelata la misericordia come un tratto essenziale di Dio. Cosa significa per noi? Se sono discepolo, cammino dove ha camminato Gesù, anch'io sono chiamato alla misericordia, a questo sguardo che vede con amore e desidera il bene.

- Signore, spesso devo riconoscere che il mio modo di vivere non è segnato dalla misericordia, dal perdono, dall'amore, ma piuttosto dalla competitività, dal giudizio, dalla chiusura. Cambia i nostri occhi, perché impariamo a guardare a tutti come li guardi tu.

° Elisabetta è una donna aperta alla voce dello Spirito, non mette ostacoli all'agire di Dio nella sua vita; insomma, è davvero una donna di grande fede.

- Signore, aumenta la mia fede! Quando sono nel dubbio, nel dolore, nella prova, ma anche quando vivo la gioia e la fraternità, fa' che sappia riconoscerti presente e operante nella mia vita.

° Essere profeta significa essere capace di riconoscere i segni dell'agire di Dio nella storia e saperne annunciare l'amore che salva. Come tanti uomini e tante donne, non solo tra i protagonisti della Scrittura, ma anche dei nostri giorni.

- Anch'io desidero essere profeta, parlare in tuo nome, riconoscere la tua presenza, cantare le tue lodi, Signore. Dammi un cuore capace di amare, una bocca capace di proferire parole di speranza, una lingua docile al tuo Spirito, portatrice di gioia, uno spirito limpido, libero dalla schiavitù del peccato e amante della Vita.

° Anna era profetessa, non importa l'età, come per Elisabetta: non c'è ostacolo per chi si pone al servizio del Signore con generosità e docilità. Non importa la condizione sociale, l'aver tante capacità, neppure l'aver tante conoscenze...

- Sei tu che ci rendi tuoi strumenti, Signore, ma ciò è possibile se anche noi desideriamo esserlo. Come tu vuoi, sapendo che tu vuoi solo ciò che costruisce il bene e che hai voluto aver bisogno di noi, fin dal tuo ingresso nel mondo. Serviti anche di noi, Signore, come tu sai e puoi!

Appendice

Una possibile struttura del Vangelo di Luca

1,1-4:	Prologo
1,5-2,52:	Infanzia di Gesù
3,1-4,13:	Preparazione al ministero pubblico
4,14-9,50:	Ministero in Galilea
9,51-19,28:	Viaggio a Gerusalemme
19,29-21,38:	Ministero a Gerusalemme
21,39-24,53:	Passione, morte e risurrezione di Gesù

- ✓ Il prologo è un'introduzione che illustra il motivo del vangelo e il metodo scelto dal suo autore.
- ✓ I due capitoli sull'infanzia di Gesù sono un *unicum* di Luca (anche in Matteo c'è un inizio dedicato alla nascita di Gesù, ma con un'impostazione totalmente differente). Al centro c'è Maria, con un chiaro parallelo tra le due nascite che vi sono raccontate, quella di Giovanni il Battista e quella di Gesù.
- ✓ La preparazione al ministero in Galilea è introdotta dalla predicazione di Giovanni e dalla genealogia di Gesù, costruita, diversamente da Matteo, in modo ascendente, cioè partendo da Gesù stesso, risalendo poi fino ad Adamo!
- ✓ Il ministero di Gesù è suddiviso in due grandi parti: la prima in Galilea, la seconda nel viaggio a Gerusalemme. Tra queste due sezioni vi è un parallelismo, contrassegnato dal ripetersi di alcuni detti di Gesù (8,16 = 11,33; 8,17 = 12,2; 8,18 = 19,26; 9,24 = 17,33; 9,26 = 12,9; 9,50 = 11,23).
- ✓ Il ministero a Gerusalemme contiene discorsi e parabole di stampo escatologico, come troviamo anche in Matteo, anche se in maniera meno strutturata.
- ✓ L'ultima sezione (la più antica!) con il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù, si chiude con la scena dell'ascensione, che viene poi ripresa all'inizio degli *Atti degli apostoli*, sottolineando così la continuità tra i due libri.